Kaire
IL GIORNALE DI INFORMAZIONE DELLA CHIESA DI ISCHIA
ANNO 9 | NUMERO 53 | 31 DICEMBRE 2022

# In pellegrinaggio per la pace

Annalisa Leo

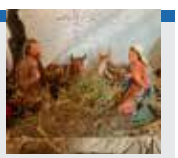
Il 26 dicembre scorso gli ucraini presenti in questo momento in Italia si sono ritrovati nella Basilica di San Pietro a Roma in un pellegrinaggio per la Pace, tanto attesa e sperata da tutti.

Alcune migliaia di fedeli ucraini hanno preso parte alla giornata per la pace organizzata dall'Esarcato Apostolico per i cattolici ucraini e hanno animato la piazza con bandiere giallo-blù e tanta fede.

E oltre una decina i vescovi di tutto il mondo, accompagnati sul sacro altare da 20 sacerdoti esarcali, che insieme hanno celebrato la santa messa. Tra questi padre Roman, che non ha lasciato sola la sua comunità, presente sull'isola d'Ischia già da anni e cresciuta negli ultimi mesi con l'arrivo di nuovi cittadini

*Continua a pag. 2*

**A pag. 3**



## Un presepe con il fango

Nella cappella del quarto reparto mobile della Polizia di Stato di Napoli è nato il presepe, dedicato alla nostra Casamicciola, "con il nostro fango".

**A pag. 12**

## Fiaccolata silenziosa

Si è svolta il 26 dicembre la fiaccolata silenziosa in ricordo delle 12 vittime della violenta alluvione che ha colpito la nostra isola.

**A pag. 16 - 17**

Kaire dei piccoli

Cari bambini, camminiamo insieme ai Magi e ai pastori verso la nostra mangiatoia parlante, e andiamo incontro ad un nuovo anno con Giuseppe, Maria e Gesù!

*Continua da pag.1*

scappati dalla guerra.

Padre Teodosiy R. Gren, vicario generale dell'esarcato apostolico per i fedeli greco cattolici ucraini di rito bizantino, da sempre vicino alla comunità e venuto sull'isola in visita qualche mese fa per festeggiare i 20 anni della chiesa Ucraina a Ischia, all'inizio dell'omelia ha ricordato ai fedeli il significato del Natale del Signore: "Durante il Natale, una delle feste più importanti dell'anno cristiano, comprendiamo in modo speciale l'importanza della famiglia. La famiglia dell'Esarcato Apostolico in Italia si è unita per celebrare in un clima amore questa festa dell'Incarnazione di Dio". Quell'amore tanto sofferto che oggi ancora vede vittime innocenti morire per l'egoismo dei potenti.

Durante la messa, inoltre, il vescovo si è anche rivolto agli italiani presenti in chiesa "Vorrei congratularmi con voi e ringraziarvi per la vostra presenza qui, così come per l'ospitalità ai tanti ucraini che sono stati costretti a venire qui a causa della guerra. Siamo anche grati per il vostro aiuto umanitario e spirituale", ha affermato.

Anche il Papa, affacciatosi dallo studio del palazzo Apostolico Vaticano per salutare i fedeli e i pellegrini riuniti in Piazza San Pietro, ha pregato dicendo "Chiediamo la pace per questo popolo martoriato. Il Natale non è la fiaba della nascita di un re, ma la venuta del Salvatore, che ci libera dal male prendendo su di sé il nostro male: l'egoismo, il peccato, la morte".

Parole ricche di commozione per un conflitto senza logica, uno dei tanti che oggi, in diverse regioni del mondo affliggono popoli e nazioni.

# Un presepe con il fango

Nella cappella del quarto reparto mobile della Polizia di Stato di Napoli è nato il presepe, dedicato alla nostra Casamicciola, "con il nostro fango".

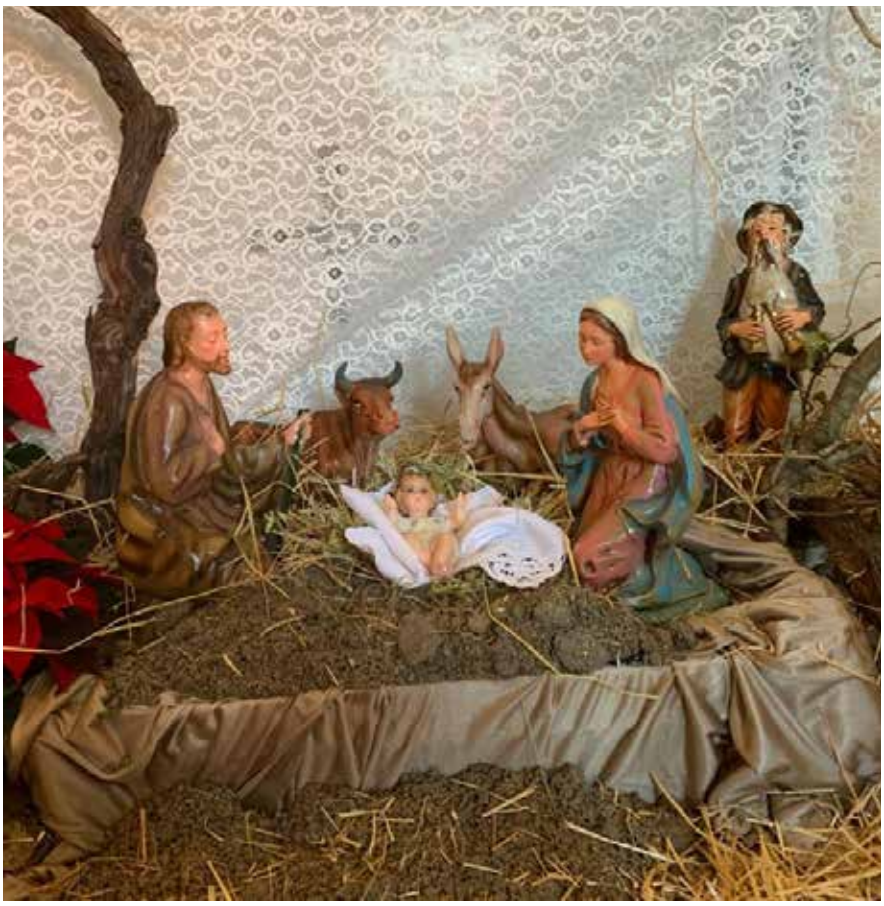
Annalisa Leo

Fra Pasquale Mattuozzo, cappellano della Polizia di Stato della Campania, sabato 17 dicembre ha fatto visita al commissariato di Ischia.

Un momento di commozione e di condivisione, voluto dal frate e dal vicequestore Ciro Re, che, come tutte le forze dell'ordine, è sceso in campo con i suoi agenti alle prime luci dell'alba, per soccorrere quanti si sono risvegliati in pericolo la mattina del 26 novembre scorso. In un tempo così difficile per la nostra isola, alla presenza di tanti poliziotti, Fra Pasquale ha avuto in dono, dalle mani della codirettrice della pastorale del sociale, Pina Trani, accompagnata da una delegazione dell'equipe diocesana, un'ampolla di terra raccolta proprio a Casamicciola, nella zona in cui purtroppo tanti nostri fratelli hanno tragicamente perso la vita

Un segno di vicinanza, questo, con l'auspicio di una rinascita per la popolazione colpita e per l'intera isola.

Il fango nella Genesi è la materia dalla quale nasce l'uomo: attendiamo in questo Natale il Soffio divino sulla nostra terra ferita, per una nuova rinascita.



# Chiamati per nome, loro, gli arcobaleni sporcati dal fango

Rossella Novella

"La vita è il tipo di insegnante più difficile. Prima ti fa l'esame, poi ti spiega la lezione." Oscar Wilde

Forse, oso aggiungere. Non è mica detto che sia così clemente da spiegartelo il concetto, spesso la vita te la impone questa lezione, te la scaraventa addosso come un serbatoio di acqua gelida e tu sei costretto, dopo esserti ripulito alla meno peggio, ad arrovellarti il cervello se vuoi capirci qualcosa. In alternativa, puoi arrenderti se vuoi sopravvivere alle sue illogiche dinamiche, provando a salvare il salvabile. Fino a ritrovarti all'interrogazione e scoprirti o fortunato o preparato o fallito.

Qualche volta capita che un insegnante di fortuna, apparentemente di passaggio, te la spieghi così bene da sembrarti incredibile il non averla compresa prima, da farti addirittura intravedere che, tutto sommato, la spiegazione l'avevi davanti al naso ma non ci arrivavi, malgrado le lezioni supplementari, i recuperi di notte e gli sforzi messi in campo fino allo stremo.

Qualche volta, l'insegnante di fortuna, che capita lì per caso, nemmeno sapeva che da lì a poco ti avrebbe concentrato l'intero Bignami della vita sorseggiando il caffè.

E quando pensi di averla capita, interiorizzata e fatta tua, i soliti conti che non tornano mai ti presentano il conto rimasto sospeso. Rifai il calcolo e ogni volta che ti ci cimenti, scopri un risultato sempre differente.

Ad una ventina di giorni dalla frana, in prossimità dell'anti vigilia di un Natale diverso da tutti gli altri, un gruppo eterogeneo si è dato convegno, ufficialmente per salutarsi prima del Natale: a nessuno, infatti, è saltato in mente di pensare di scambiarsi gli auguri. Di fatto, se vogliamo dirla tutta, lo scambio c'è stato, solo che invece degli artefatti "a te e famiglia" ci siamo scambiati flash, barlumi di vita, sprazzi di ricordi, frammenti di anima che cade a pezzi e che nessuno raccoglie.

E con quei frammenti ci siamo tutti un po' tagliuzzati il cuore, riaprendo ferite che speravamo essersi rimarginate col poco tempo trascorso.

Ci siamo accomodati, avviluppati nei cappotti, sedendoci nei terzi e quarti posti di una schiera di sedie che, la mattina ed il giorno prima, avevano visto la passerella di istituzioni, cameramen ed etichette varie.

All'arrivo del Vescovo Pascarella, qualcuno, bonariamente sollecitato, ha refrattariamente guadagnato una seconda fila, che dalla terza in poi erano tutte già presidiate. Quel primo posto, rimaneva vuoto, forse per chi non c'era, forse per chi non aveva fatto in tempo ad esserci o, forse, solo per chi doveva esserci ma per qualche strana ragione che sfugge alle logiche umane, di fatto non era presente fisicamente. L'assenza che si fa presenza quando manca, il vuoto che riempie lo spazio di smarrimento.

Ci siamo guardati intorno, qualche volto sembrava familiare, molti, invece, ci siamo chiesti tutti da dove uscissero. Chi stava a nord non ha mai visto quelli che stavano a sud, chi operava ad est non conosceva i volti di chi operava a ovest.

Ed è stato così che ci siamo resi conto di come una intera, eterogenea comunità, senza distinzione di razza, età, confine, religione, ideologia, colore politico o altre amenità, si fosse riunita in maniera spontanea nel fare. Già da quella mattina stessa. Ognuno di loro ha pensato di dover fare qualcosa, non era ben chiaro cosa, ma ognuno ha iniziato a farla con l'esserci.

Chi è riuscito a raggiungere le zone alte di Casamicciola, ha iniziato a spalare il fango, con lo stesso piglio di chi in mare aperto, con una falla nella barca che imbarca acqua, la raccoglie con un secchiello e la ributta a mare. Con la speranza di essere più veloci e di non affondare. O non del tutto, o almeno che l'acqua, o il fango, arrivi solo fino alle ginocchia.

Chi era a monte ha spalato fango e detriti verso valle. Quel fango che sembrava non finire mai, che per ogni carriola riempita sembrava essercene altre ventimila da riempire, il tempo di girarti per tirare su col naso, stringere i denti e far sparire una lacrima, ed era già svuotata e in attesa di altre pale che la riempissero ancora, ancora e poi ancora.

Chi era a valle ha organizzato, smistato, telefonato, accolto, accompagnato. E chi era ovunque, tra valle e monte, tra centro e periferia, o solo dall'altra parte dell'isola, ha portato caffè, preparato da qualcuno, accompagnato persone, da un punto all'altro, versato the, preparato da qualcun altro nei thermos, recuperato attrezzi, regalati da vari negozi di ferramenta e non, distribuito pasti, confezionati da cucine all'uopo predisposte, e calzato stivali, dopo aver svaligiato chiunque ne avesse un paio ovunque, regalato merende, confezionate alla meno peggio da qualcun altro ancora e sostituito pale, dopo aver fatto man bassa tra gli attrezzi di famiglia, tra i negozi rimasti aperti e sgabuzzini rovistati; per quanto possibile, c'è stato anche chi ha portato qualche sparuto, accennato, sorriso che, con quel freddo dell'anima, intriso di fango, pioggia e lacrime gelate, dentro e fuori, ricordava più una paresi, causata dalla improvvisa, intensa, violenta emozione, comunemente detta

*Continua a pag.5*

*Continua da pag.4*

shock e che sul momento ciascuno fa finta che non gli appartiene.
Gli effetti di tanto notevole e violento sconvolgimento li annovereremo più in là, come quando col covid ci siamo resi conto, dopo un anno e più, di aver collezionato fobie, manie, traumi e latenti frustrazioni. Cataloghereremo, forse, e – se saremo fortunati - un giorno ci spiegheremo una reazione o una chiusura, un cambiamento o una rigidità. Ora no, è ancora presto, c'è da fare e la ferita ancora sanguina. Confidiamo che quell'insegnante di passaggio, per una fortunata coincidenza, ancora una volta ci spieghi la lezione e, magari, ci rimetta insieme i brandelli d'anima, caduti e persi tra un "Celario" ed un "Rarone".
In una sala predisposta alla meno peggio, all'interno dell'Episcopio, il vescovo Gennaro Pascarella ha voluto incontrare il popolo dei volontari, per stringersi un po', guardarsi in faccia e dirsi arrivederci e grazie, come direbbe una canzone di Amedeo Minghi *"Senza più rallegramenti né la tristezza adatta, ad un momento che è così.. senza prima né dopo te così, se tutto passa o se il peggio verrà dopo, o verrà il meglio. Rivederci e grazie."*

Non c'erano tutti, molti lavoravano, tanti sono tornati a casa loro in terraferma, qualcuno, le cui difese immunitarie hanno retto fino allo stremo, si è influenzato, i più erano semplicemente spossati e per quanto solidali non hanno avuto né forza, né animo di presenziare. Pochi rappresentanti di molte categorie, hanno comunque occupato la sala; abiti smacchiati e scarpe senza fango, giovani volontari, improvvisamente e inesorabilmente logorati dall'interno, diventati già grandi.
Nella proposta di raccontare ognuno qualcosa che lo ha segnato e che vuole condividere, il mormorio della sala indica un nome, Roberta, quella con la casacca arancione Caritas, quella restia a parlare. Il suo aver interiorizzato ogni sguardo, ogni percorso, ogni fallimento non le consente di esprimere o condividere una sola cosa più di ogni altra, e su tutte si solleva in sala un "io l'ho vista", a valle, nel "COC", a monte, per strada. Roberta è uno di quei tasselli che è stata vista da tutti e ovunque.
Mario è quello che si è inventato, tra le altre, il montacarichi di fortuna: per far arrivare il caffè a chi lavorava in alto, posti non accessibili ai più, infilava nella pancia dell'escavatore la bottiglina ed i bicchierini, che elevati fino alla massima estensione, arrivava alle mani sporche di terra e fango che a loro volta lo distribuivano. Mario parla di gesti concreti ed affianca a queste realtà, improvvisate fantasiosamente sul posto, l'aver individuato un metodo per consegnare tutto il dolore, assunto durante il giorno, al Signore, in offerta, alla sera prima di chiudere gli occhi.
Per Davide c'è stato un momento, piccolo, iniziale, di blocco. Velocemente dissolto passando dalla paura all'operatività. Condivide con Vescovo e presenti una sensazione "le forze sembravano non esaurirsi mai, pur attraversando il dolore, abbiamo pensato che l'unico modo che avevamo per qualcosa è stato farlo".
Francesca vorrebbe parlare ma il pianto ed i singhiozzi forzati al silenzio non glielo consentono. Ha le scarpe bianche, come quelle dei giovani della sua età, ha davanti agli occhi ancora una montagna di fango che le oscura i pensieri, i ricordi, le immagini passate al setaccio che però è rimasto sporco di detriti, terra e disperazione. Riesce solo a dire che la scoperta più clamorosa è stata di essersi accorta che non c'era bisogno di grandi cose, era sufficiente un minimo da parte di tutti.
Bruno solo ora che ripensa ai primi momenti, li riguarda come in un fermo immagine e sente ancora addosso l'adrenalina che si è scatenata, glielo si legge dalle pupille dilatate, dalla postura fremente, sbilanciata in avanti, come se da un momento all'altro dovesse scattare dalla sedia per andare a vincere i 100 metri. Forse quel percorso lo ha fatto davvero, lasciando indietro l'indifferenza di tanti e superando il traguardo con chi è riuscito a raggiungere perché si era anticipato o aspettando chi è arrivato dopo e dunque rallentando, per arrivarci insieme, alla fine della storia, né prima né dopo nessuno.
Enrico ha messo in campo l'esperienza in materia di ospitalità, ha 20 anni e si dichiara agnostico, lui con la Chiesa e le sue dinamiche, non c'entra proprio niente. Nessun circuito diocesano, nessuna etichetta sotto la quale campeggiare, nessun adesivo sul parabrezza per poter passare: ha smistato, organizzato, pensato alla rubrica da far scorrere per poter sistemare chi da un momento all'altro si è visto risucchiare casa, cucina, certezze, letto caldo e peluche. Quando Davide parla di Chiesa sinodale e di porte spalan-

*Continua a pag.6*

*Continua da pag.5*

cate a tutti, compreso chi in chiesa non ci è mai entrato, credo parli di tutti gli Enrico che si sono presentati a un appello che nessuno ha fatto, che hanno risposto "eccomi" a una silenziosa chiamata per nome.

Sara racconta che nelle fasi immediatamente successive alla deflagrazione della notizia, ha provato a mettere un po' di ordine tra le cose a cui pensare, quelle da fare nell'immediato e le emozioni intense che si infiltravano tra le notizie certe e le fake news che nel tam tam dei social arrivavano come onde d'urto che invece di fare da scossa di assestamento destabilizzavano ancora di più il precario o quasi inesistente equilibrio che ciascuno di loro indossava prima di andare in scena. Il primo messaggio forte, chiaro, come un ordine perentorio, quasi arrivasse dall'Alto fu "Aprire il centro Papa Francesco e compattarci per poi distribuirci. Esserci innanzitutto, che poi il da farsi è venuto da sè".

Giuseppe è un ragazzo di cui parlano gli altri, la mascotte del gruppo, il più piccolo ed il più tenace. I coetanei più grandi hanno fatto fatica a tenerlo impegnato al centro poiché il suo spirito ribelle ed operoso avrebbe voluto volare tra gli angeli del fango, quelli che spalavano a monte. La comunità spontanea si è raccolta intorno a lui e ne ha preservato la minore età anche se poi, Mario sussurra che eludendo i controlli, qualche scappata gliel'ha fatta fare, portandoselo con sé per qualche breve e fulminea consegna. Ma questo rimarrà un segreto, tra noi ed il Nostro Complice che di tanto in tanto, ci strizzava l'occhiolino.

Chi ha aperto il Centro ed ha accolto i volontari, chi ha aperto le strutture ed ha accolto gli sfollati, chi ha aperto il cuore ed ha assunto su di sé la sofferenza nella preghiera, chi poi, come Angela, ha aperto la cucina, quella cucina che un tempo fu voluta da un parroco sognatore, don Carlo Candido, tra ostacoli ed impedimenti, tutte benedizioni che ne videro poi l'inaugurazione con il Vescovo Pietro Lagnese.

Ad uno ad uno, i fornelli si sono accesi, iniziando con un paio di pentoloni con l'acqua per la pasta, messa lì a bollire per quando qualcuno aprirà i pacchi e qualcun altro preparerà il condimento; una teglia alla volta, il forno è stato messo in funzione e, specie sulle prime caotiche giornate, i pasti sono stati preparati sì da volontari volenterosi, ma in combutta con una Provvidenza che ha messo insieme Chef stellati, titolari di ristoranti, impiegati statali, casalinghe, e i più disparati ed eterogenei soggetti che armati di grembiule, guanti e copricapo, hanno iniziato subito, dalla sera alla mattina, a pelare patate, sbucciare cipolle, confezionare monoporzioni con vaschette e carta argentata. Il locale adibito a deposito di alimenti si riempiva rapidamente, e altrettanto velocemente si svuotava man mano che si cucinava, man mano che le provviste venivano reintegrate.

Angela racconta quel che ricorda ma ancora

oggi non se lo riesce a spiegare bene come è potuto accadere che da una piccola cucina siano riusciti a prendere il volo finanche 450 pasti alla volta. Ricorda che c'era un viavai di gente in ordine composto, quasi in fila indiana, chi portava alimenti da preparare e chi prendeva pasti da distribuire. Nelle retrovie chi lavava le verdure, chi smistava le porzioni, chi pensava ai più piccoli con un pasto diverso e più allettante e nella chiusura sigillava un sorriso e un bacio. E chi pianificava i pasti, perché non fossero monotoni ed avessero comunque quel tocco di variante da renderli gradevoli agli occhi ed al cuore, malgrado tutto.

Oggi più di allora è apparso evidente che non è stato un caso, il nome scelto da don Carlo quando nacque: "Betania", la cucina del centro parrocchiale: non necessariamente per ricordarne la casa di povertà come l'aramaico, se pur controverso, imporrebbe, quanto per dare vita e aspirare a un luogo di amicizia, fratellanza, accoglienza, un posto in cui sentirsi al sicuro, in famiglia, come Gesù si sentiva ogni volta che poteva passarci, a casa dei suoi amici più stretti, Marta, Lazzaro, Maria di Betania. Un luogo dove si dona quel che si riceve, proprio come era nell'intento del sacerdote che l'ha sognata ed edificata, e proprio come è accaduto nei periodi di emergenza. Si è donato quanto si è ricevuto ed è stato davvero tanto. La parte migliore? Il silenzio della piccola cappella, affianco alla cucina, dove chi entrava, anche con gli stivali sporchi di fango, anche con gli abiti logori di terra e detriti, anche con i cuori gonfi di tristezza, cercava e trovava conforto, perché "senza Dio, siamo troppo poveri per aiutare i poveri" - Madre Teresa di Calcutta.

"È avanzata molta frutta, chi ha donato è stato davvero generoso" - Angela, Luisa, Martina, Andrea, tranquillizzano la platea, rimasta col fiato sospeso, "per non disperdere nulla e perché nulla di tutto questo vada perduto ne abbiamo fatto marmellate, così da guarnire torte, crostate o biscotti, per quando si riaprirà o ce ne sarà bisogno".

E non è un caso, se non fortemente voluto, che il Centro pastorale parrocchiale San Giovan Giuseppe della Croce sia stato da sempre il punto Caritas Parrocchiale da cui è partita ed è convogliata la solidarietà in sinergia con Il Centro Caritas Diocesano del Papa Francesco, che di fatto una cucina non la ha.

Tutte realtà satelliti che con le altre realtà dislocate dall'altra parte dell'Isola, come la Mensa del Sorriso a Casamicciola o come la "Cittadella di Forio" o come le cucine di fortuna approntate da qualche albergatore misericordioso, convogliate in un unico sistema, poiché sebbene separati, interagendo tra loro hanno assunto nelle loro diversità, un'unica direzione. (Paul Dirac apprezzerebbe).

Simona, quando tocca il suo turno, lascia trasparire una punta di malcelato e sornione disagio quando dice di essersi presa la parte migliore di questa avventura (per rimanere in tema di amicizia a Betania, come fece Ma-

*Continua a pag.7*

*Continua da pag.6*

ria mentre Marta si agitava): il coordinamento per l'animazione per i bambini; "ci siamo fatti piccoli per i piccoli" e tra loro c'era anche chi si portava addosso le paure mai risolte del terremoto. Ha giocato, ha abbracciato, ha custodito i piccoli e, coinvolgendoli, anche i grandi. I sorrisi a metà, quella croce da rispolverare, risollevare e poi abbracciare, gli occhi stretti a cercare di capire se ci si poteva fidare o meno, il voler stare insieme, tutti insieme, è un puzzle di momenti che non scorderà mai più, tanto da farle affermare con granitica certezza che "ora sappiamo che l'uno c'è e ci sarà per l'altro, dovesse mai essercene ancora bisogno".

Ce ne sarà, Simona, Sara, Bruno, tutti. Ci sarà ancora bisogno di voi, di noi, di stare insieme, tutti. Perché nessuno si salva da solo ed oggi siamo tutti un po' più poveri e bisognosi e ciascuno è arcobaleno, ognuno con il proprio colore, compito, possibilità, disponibilità. Abbiamo solo bisogno di qualcuno che ce lo ricordi e che ci restituisca il ricordo per quando soffriremo di amnesia.

"Alla fine della giornata", dice Erika, che per farla tornare a casa bisognava cacciarla fuori, "ognuno di noi ha detto "grazie". Per quel che è stato per quel che è accaduto, per quanto ha arricchito e grazie anche per quello che ha tolto."

Grazie a prescindere, per quanti eravamo, messi insieme in maniera più disparata e diversificata, ciascuno con la propria peculiarità, attitudine, capacità, con il proprio credo, come quello di Enrico, agnostico dalla nascita, che quando parla tradisce entusiasmo, solidarietà, fratellanza, accoglienza. Sa di buono Enrico, lui che non è cattolico, lui che non entra in Chiesa, lui che puzza di solidarietà, di valori, di sinodalità; se solo ce ne fossero di più di agnostici come lui tra i cristiani cattolici, questo mondo sarebbe certamente un posto migliore.

Quel che resta dopo tanto fango, dopo tanti detriti, dopo tante macerie, resta imbrigliato sulla rete del setaccio come le pepite preziose dei cercatori d'oro. Sono domande, in cerca di risposte, sono risposte in assenza di domande. Sono ragazzi seduti sulle sedie di una stanza dell'episcopio e sono sedie vuote di chi non c'è perché non ha potuto o anche non ha voluto. Volti ancora imbrigliati nella paura del fare e del come farlo, cuori ancora ammaccati per una organizzazione che è partita e che non rientra più nei ranghi della normalità perché da quel 26 novembre più nulla tornerà normale e nessuno sarà più lo stesso.

Mimmo aggiunge che tutti, chi più chi meno, si sono sentiti smarriti e anche se impauriti sono rimasti attorno alla croce della sofferenza che hanno vissuto, ci si sono stretti intorno, rimanendo abbracciati.

Ora servirebbe che tutto quel che è stato non vada sprecato, servirebbe che qualcuno

si prenda la responsabilità e il carico umano di coordinare tante forze, anche le più disparate e lenire con comprensione, amore, compassione, le ferite che ognuno di loro si porta dietro da questa storia affinché il dolore si trasformi in gioia, il buio in luce, la disperazione in speranza.

Se si riuscisse a farne tesoro, tutto il dolore sentito non andrà sprecato, se solo riuscissimo ad imparare ad esplorare nuove forme organizzative, se riuscissimo ad imparare a imparare per poi insegnare, per poi condividere ed essere a nostra volta d'esempio allora sì che potremmo celebrare il Natale senza lasciare fuori il Festeggiato.

I giovani fanno cose e mentre le fanno, ma anche dopo, chiedono una guida, un riferimento, un modus operandi che possa essere un punto di partenza e di arrivo per quanti vorranno farsi piccoli tra i piccoli e sentirsi chiamati per nome, poiché ciascuno di loro, in realtà, è stato chiamato per nome e ne ha subito il richiamo rispondendo all'appello.

Laviamo quel setaccio con acqua corrente, con pazienza, con comprensione, compassione, perché possa filtrare le cose migliori e lasciar andare quelle meno belle, quelle dolorose, quelle a cui non possiamo consentire, come comunità, di irretire, ipotecare il futuro e adombrare la speranza dei giovani. L'emergenza non è finita: ora dobbiamo imparare da qualcuno che ci insegni a mantenere alta l'attenzione e a saper rispondere meglio di oggi a chi ci chiama per nome.

Eleonora, Francesco, Maria Teresa, Maurizio, Giovanna, Giovangiuseppe, Nikolinka, Michele, Gianluca, Salvatore, Valentina, Maria Teresa, e tutti gli altri che si sono smarriti e pietrificati nel dolore:

*"Non temere, perché io ti ho riscattato,*
*ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni.*
*Se dovrai attraversare le acque, sarò con te,*
*i fiumi non ti sommergeranno;*
*se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai,*
*la fiamma non ti potrà bruciare"*
*Isaia 43*

Che qualcuno lo ricordi a tutti noi e ci insegni ad impararlo, ci insegni ad insegnarlo.

Le nostre risorse più belle hanno bisogno di sentirsi chiamati per nome.

# Pelè, in ricordo di un re

Un messaggio che resta, perché fusione atemporale di fisicità e di spirito, di speranza per tutti, poveri e no. Semplicemente di umanità. Ciao, O Rey, e grazie per il tempo magico che ci hai regalato

Marco Testi*

Il re è morto, lunga vita al re. O Rey per eccellenza, senza possibilità di dubbi, litigi, campanilismi. Più di un re, forse, una leggenda, che mette insieme tutto ciò che in molte lande del pianeta purtroppo è diviso: tre mondiali vinti, maggior numero di gol con la sua nazionale, povertà iniziale, calcio per strada e con palla di stracci, carisma che ha frantumato tutti i luoghi comuni razzisti, capacità di affondare con il suo genio calcistico i confini dettati dai ruoli e dagli schemi, in grado di fermare con quel carisma, anche se solo per 48 ore, la guerra civile in Nigeria nel 1967, perché tutte e due le fazioni contrapposte volevano vederlo giocare a Lagos. Tanto da essere ricordato all'Onu come promotore dell'amicizia e della fraternità, più di qualsiasi altra carica istituzionale o politica. L'Italia fece le spese del genio calcistico del Re nella finale dei mondiali del 1970 in Messico, nonostante che a marcarlo (a quei tempi si usava una stretta, occhiuta e ruvida marcatura a uomo, soprattutto sui campioni) ci fosse uno dei più implacabili terzini della storia del nostro calcio, il leggendario, roccioso Tarcisio Burgnich. Ma come lo stesso difensore ebbe poi a confessare, per alcuni la marcatura umana non era sufficiente, perché in Pelè convivevano classe, resistenza, corsa, umiltà, sfrontatezza – e però anche rispetto dell'avversario – visione del gioco, strategia, completezza del repertorio, compresi i colpi di testa (pur non essendo alto, ma la classe non conosce centimetri), di tacco, tunnel, finte e molto, molto altro. E non solo calcio: Edson Arantes do Nascimiento è stato Ambasciatore delle Nazioni Unite per l'Ecologia e l'Ambiente, oggetto citazionale per canzoni (TheGiornalisti e Venditti, solo per fare due esempi nostrani).

Un mito che nonostante la sua scomparsa a 82 umani anni è destinato a sopravvivere nella storia dello sport – non solo del calcio – e della cultura umana, se a cultura diamo il senso di creazione di un immaginario che prima di lui non esisteva, fatto di sport, genio, eleganza, pace, sorriso e strada di collegamento tra razze, culture, tradizioni.

Un messaggio che resta, perché fusione atemporale di fisicità e di spirito, di speranza per tutti, poveri e no. Semplicemente di umanità. Ciao, O Rey, e grazie per il tempo magico che ci hai regalato.

** Sir*

# Nuovo Bando di Servizio Civile Universale

La nostra Caritas Diocesana di Ischia è presente nei nuovi bandi di Servizio Civile con il progetto: Nell'ascolto ti incontro-Campania (4 posti, di cui uno riservato a giovani con difficoltà economiche con ISEE inf. € 15.000).

La domanda può essere presentata entro e non oltre il 10 febbraio 2023 h. 14:00 tramite piattaforma DOL (domande on line) all'indirizzo https://domandaonline.serviziocivile.it/ tramite SPID.

È auspicabile che gli aspiranti candidati si rechino al Centro Papa Francesco – Via Morgioni 76, Ischia – prima della presentazione della domanda per conoscere la struttura e i servizi dove eventualmente svolgeranno sevizio, il martedì e il giovedì dalle 16.00 alle 18.30.

Ogni altra informazione utile è reperibile sul sito https://www.scelgoilserviziocivile.gov.it/

Si comunica fin d'ora che il calendario delle selezioni, a scadenza del bando, sarà riportato solo sul sito http://www.chiesaischia.it/

# Il bando per la Diocesi di Ischia

**Contesto**

La nostra piccola Diocesi è suddivisa in 4 decanati e 25 parrocchie ed ha due centri di ascolto Diocesani. La popolazione isolana è di circa 70.000 abitanti e la sua economia poggia in modo prevalente sul turismo e il suo indotto. L'isola è famosa per il suo mare cristallino, le sue bellezze ambientali, storiche e le sue preziose acque termali che consentono un periodo di apertura degli alberghi per almeno 6/7 mesi l'anno.

La lettura dettagliata dei dati provenienti dalle Caritas parrocchiali e dai due centri di ascolto diocesani ubicati rispettivamente nei due comuni più popolosi dell'isola d'Ischia, mostra una lettura inequivocabile dei gravi effetti economici e sociali determinati dalla Pandemia Covid'19, situazione che per molti aspetti si è aggiunto ad un quadro già complesso poiché i lavoratori stagionali lavorando in media 6/7 mese all'anno, con la Naspi non riescono a coprire l'intero anno solare. La pandemia ha aggravato inesorabilmente una situazione già molto complessa; infatti, la stagione turistica e lavorativa 2020 è stata breve e per molti aspetti ricca di forti criticità soprattutto per i lavoratori.

L'economia isolana poggia in modo preponderante sul settore turistico che è fra quelli più penalizzati dalla pandemia. Sono circa 12.000 i lavoratori stagionali occupati nei settori che direttamente o indirettamente vivono di turismo. Di questi circa il 40% per meri cavilli tecnici non si sono visti accordare nel primo lockdown il bonus posto in essere dal Governo per la categoria.

La ripresa della stagione turistica è stata fortemente ritardata e i lavoratori sono stati assunti in media 75 giorni, hanno beneficiato degli ammortizzatori sociali ma per tanti sono si sono già conclusi. Il tasso di disoccupazione è schizzato in alto in quanto molti imprenditori, nell'incertezza determinata dalla pandemia hanno scelto di restare chiusi, soprattutto alberghi di grande dimensione, molti altri pur aprendo hanno ridotto al massimo la base occupazionale.

E per non finire nel clima di incertezza, molti imprenditori hanno perseguito per la prima volta una politica di assunzione attraverso agenzie di lavoro interinale, penalizzando enormemente i lavoratori. In altri termini in un territorio a vocazione turistica, come l'Isola d'Ischia, la forza distruttiva della pandemia è stata ancora più dirompente con l'aggravante che essendo in un'isola è complicato spostarsi per cercare lavoro. Inevitabilmente l'unica soluzione per chi lo ha potuto fare, è stato emigrare, abbandonare le proprie radici ed andare lontano. Fenomeno questo che è in forte crescita coinvolgendo sempre più padri di famiglia. Fino a qualche anno fa erano soprattutto i più giovani ad allontanarsi dall'isola cercando lavoro

*Continua a pag. 9*

*Continua da pag 8*

soprattutto all'estero. Abbiamo verificato con i centri di ascolto che molti nuclei familiari monoreddito, che negli anni passati riuscivano a stare in equilibrio, oggi sono scivolati in uno stato di grave difficoltà. Hanno retto solo i nuclei familiari con almeno un pensionato o una persona con invalidità beneficiaria di accompagnamento. Oltre agli stagionali a pagare il prezzo più alto in questo periodo di grave emergenza sono i lavoratori precari e quelli a nero che qui sull'isola ricoprono mansioni semplici, per lo più stranieri o adulti ultracinquantenni fuoriusciti per effetto della crisi, dal mercato del lavoro e che non sono stati riconfermati.

In tale contesto drammatico ha sempre più preso forza l'agire sinergico della Caritas Diocesana in modo preponderante con i suoi dieci Centri di Ascolto Diocesani e le 25 Caritas Parrocchiali.

Potenziare l'attività del Centro Caritas Diocesano Papa Francesco è fondamentale poiché è il centro da cui si dirama l'aiuto alle Caritas parrocchiali e al secondo centro Diocesano ubicato a Forio d'Ischia.

**Bisogni / aspetti da innovare**

L'incremento vertiginoso delle richieste di aiuto registrate in questi ultimi anni, sono esplose nel 2020 per effetto della crisi originatasi con la Pandemia. Moltissime famiglie sono sprofondate in uno stato di grave difficoltà. Siamo passate dalle circa 600 famiglie assistite con il banco alimentare alle 2300 di questi ultimi giorni.

Avevamo già verificato, da una attenta analisi delle singole situazioni che era aumentata in modo esponenziale la disuguaglianza sociale come effetto principale dell'aumento della povertà. Tale percezione è stata ampiamente confermata dal vissuto di questi ultimi mesi. Alle tradizionali forme di emarginazione che ben conoscevamo si sono aggiunte nuove forme di povertà che hanno costretto molte nuove famiglie a ricorrere alla Caritas, evitando così, di scivolare in uno stato di povertà.

Molta energia è stata dedicata all'ascolto e si è lavorato in rete, stringendo una fortissima collaborazione fra l'equipe diocesana e le singole caritas parrocchiali. Un vero gioco di squadra che ha visto impegnati tutti, l'ambito caritatevole è diventato il fulcro della vita pastorale sia a livello diocesano che parrocchiale. Possiamo dire che di fronte alla preoccupante emergenza sanitaria e alla crescente crisi economica, la solidarietà è stata immane. Una vera e propria mobilitazione dove tutti hanno fatto la loro parte. Determinante il ruolo della Caritas che ha svolto un ruolo di collante fra le varie realtà coordinando le risorse e le forze. La rete delle caritas si è impreziosita del ruolo attivo di molte associazioni e delle forze di protezione civili. Si è supportato le amministrazioni locali nel mettere in campo delle iniziative per portare aiuto soprattutto alle fasce deboli quali anziani, persone sole, disabili.

Al lavoro di rete e di coordinamento la Caritas diocesana ha dedicato enorme energia ma il tassello fondamentale vissuto è stato potenziare l'ascolto nei Centri Diocesani con orari di apertura prolungati e nelle parrocchie. L'organizzazione territoriale delle parrocchie ha consentito di arrivare a tanti soprattutto persone distanti dalla Chiesa e persone di altre religioni o convinzioni religiose. La vivacità dei colori che ha assunto la nostra esperienza ha fatto sì che qualche persona di buona volontà che si definiva ateo ha voluto darci una forte mano soprattutto garantendo l'aiuto in casi molto complessi. In modo spontaneo è nato un servizio di accompagnamento per malati oncologici al centro oncologico asl per non interrompere le terapie. Abbiamo vissuto intensamente leggendo spesso dal vissuto le strategie da intraprendere per sollevare tanti.

**Indicatori (situazione ex ante)**

Si è registrato in questi ultimi mesi un aumento esponenziale delle richieste di aiuto. La pandemia ha determinato per il nostro territorio lo sprofondare in uno stato di grave difficoltà per moltissimi nuclei familiari che mai in passato avevano chiesto aiuto ai Centri di Ascolto Caritas. Molti di loro non hanno percepito alcun tipo di bonus per meri cavilli burocratici, che sono risultati insuperabili. Circa 3500 stagionali si sono trovati in questa situazione, pertanto, la loro situazione è apparsa da subito molto difficoltosa. Determinante nella rete di aiuti lo sforzo posto in essere dalle Caritas, dalle associazioni e dalla rete familiare. Tre elementi che hanno sorretto la sorte di tanti. Le famiglie ad oggi seguite in modo strutturato e ciclicamente dai centri di ascolto sia diocesani che parrocchiali sono più di 2000. A queste famiglie agganciate si aggiungono altre circa 700 utenti che si sono rivolte a noi per una sola volta. L'attività di ascolto e di accompagnamento Tali effetti hanno una pesante ricaduta soprattutto tra le fasce di età che spaziano dai 34 ai 64 anni di età.

Di fronte al dilagare del bisogno di tanti e della fitta rete di aiuti posti in essere si è ben compreso l'importanza di potenziare l'ascolto sia attraverso i centri caritas parrocchiali sia attraverso i due Centri Diocesani ed in particolare il Centro Papa Francesco.

Automatizzando i dati raccolti e cercando di approntare una fitta rete di aiuti di concerto con i servizi territoriali e con le altre associazioni. Sfruttare I vantaggi di software calibrati per le caritas, creare gesti tali in grado di favorire uno scambio di informazioni riguardo soprattutto le risorse, utilizzare i mezzi di comunicazione per essere rapidi nella risoluzione delle singole richieste di aiuto. Imparare a condividere di più e a sentirci parte di una unica famiglia stuzzicando la partecipazione di chi può donare e rafforzando la rete di solidarietà sperimentata su questo territorio anche durante il periodo del terremoto e ultimamente nel periodo (che ancora stiamo vivendo) della pandemia.

# Un vento buono dal Cristofaro Mennella

Rossella Novella

Massimiliano Siragusa, Capitano di Vascello della nave più bella del mondo, l'Amerigo Vespucci, quell'otto settembre, vide da lontano i ragazzi del Nautico, accompagnati dalla Preside Giuseppina Di Guida al faro di Ischia, e volle mostrare loro la maestosità e l'imponenza del Veliero che il mondo ci invidia.

L'Amerigo Vespucci toccava le coste ischitane, il suo Comandante, scendendo a terra, si ritrovò un gruppo di giovani allievi dell'Istituto, in divisa; li

osservò schierati, ad uno ad uno e disse "voi siete i miei futuri colleghi".

Le schiene adolescenti ancora morbide per l'estate che non era finita, per le dormite fino a tardi e la leggerezza delle vacanze estive, improvvisamente si drizzarono, le gabbie toraciche si impettirono e la Preside deve aver pensato di aver avuto una buona idea a convocarli, su base volontaria, poiché la scuola sarebbe iniziata solo una settimana dopo.

Il Capitano di Vascello li guardò dritto negli occhi, strinse loro la mano, quasi a sugellare un patto solenne e silenzioso e disse loro "buon vento".

In molti custodirono questo augurio nel cuore e tanti ne faranno tesoro per quando alla fine del percorso salperanno anche loro.

"**Buon Vento**" è l'augurio che usa chi

generalmente naviga a vela, racchiudendo tuttavia profondità e latitudini che vanno oltre il mare, toccando coste e spazi che a vista sembrano non delinearsi facilmente.

Buon Vento a chi tenta l'impresa del mare, che, come ogni altra impresa, non necessariamente attiene alla sola sfera marinaresca ma a una più profonda accezione che coinvolge aspetti di più ampia portata.

L'Auspicio è che le correnti, quali che siano e da ovunque spirino, sappiano guidare il bastimento verso la meta prefissata.

E deve essere senz'altro nata così l'idea di superare confini e isole, e considerare il mare che bagna l'isola d'Ischia come un ponte che abbraccia quante più coste è possibile bagnare. I fatti recenti hanno portato un vento non proprio buono, una pioggia da tempesta che ha travolto, infrangendoli, sogni, bussole e bastimenti.

La preside, Giuseppina Di Guida, ha veicolato l'informazione per il sostegno alle popolazioni afflitte dalla calamità del 26 novembre e ne ha allargato i confini, semplicemente indicando la rotta per chi vorrà intraprenderla, per chi vorrà contribuire al salvataggio di quanto è ancora salvabile. E, sulla parola, c'è ancora molto da salvare.

La gente di mare sa che tutti gli sforzi, grandi o piccoli che siano, ognuno a seconda delle proprie possibilità, convergeranno in un unico bacino e nel luogo più sicuro per il sostegno a quanti hanno perso tutto.

Nasce così l'invito a indirizzare in poche e selezionate associazioni gli aiuti che gli altri istituti superiori della terraferma vorranno offrire. Prima tra tutti la Caritas diocesana che tanto si è spesa con i suoi volontari, compresi i nostri giovani studenti, nelle prime e nelle seconde operazioni di soccorso. A seguire gli altri enti come da circolare. Buon vento a chi naviga e anche a chi con la solidarietà consente ad altri di poterlo fare.

**Istituto d'Istruzione Superiore**
**"CRISTOFARO MENNELLA"**

Via Michele Mazzella, 113 – 80077 Ischia (Napoli)

Ai DD.SS., al personale docente e A.T.A.
delle scuole della Regione Campania

Agli studenti e alle rispettive famiglie

Agli Atti

I.I.S.S. "CRISTOFARO MENNELLA" ISCHIA (NA)
Prot. 0010519 del 19/12/2022
VI (Uscita)

E p.c.
Alla Caritas Diocesana
Alla Parrocchia S. Maria Maddalena penitente di Casamicciola T
Al Rotary Club Isola d'Ischia

**Oggetto: sostegno alla popolazione di Casamicciola Terme gravemente colpita dall'alluvione del 26.11.2022**

Come è noto, all'alba del 26.11.2022 un enorme smottamento avvenuto quasi sulla sommità del monte Epomeo ha determinato una frana di notevoli dimensioni che, nel suo rovinoso percorso dal monte fino al mare ha causato la morte di 12 persone, ingenti danni a cose e fabbricati e la chiusura al traffico di molti tratti stradali.

Accogliendo le numerose richieste provenienti dalle scuole campane, si ritiene di fare cosa gradita inviando a tutte le scuole della Campania che volessero sostenere economicamente le numerose famiglie in difficoltà gli estremi per poter effettuare delle donazioni direttamente agli Enti e alle associazioni che sono impegnate in prima linea, sin dalle prime ore dal disastro, a supportare gli alluvionati, gli sfollati e persone traumatizzate per quanto stanno vivendo.

Crediamo infatti che la scuola, luogo di formazione per eccellenza alla solidarietà, certamente farà ogni sforzo possibile per dare sollievo a chi sta vivendo questi giorni la drammatica perdita di persone care, della propria abitazione e in alcuni casi anche del proprio lavoro.

La solidarietà non si ferma mai e l'unione fa la forza!

Le scuole possono inviare la propria donazione ad uno dei seguenti Enti ed associazioni operanti sull'isola d'Ischia, utilizzando le coordinate e le causali specificate:

Caritas Diocesana
IBAN IT 42 B 01030 39931 00000 2699787
Causale: emergenza alluvione 2022

Parrocchia S. Maria Maddalena penitente
IBAN IT42 S030 6909 6061 0000 0064 998
Causale: bisogni famiglie

Rotary Club isola d'Ischia
IT 52 K 03002 39930 000062052031
Causale: contributo in favore degli sfollati dell'alluvione del 26.11.2022

Un abbraccio e tanti auguri di buon Natale a tutti.

La Presidente del Polo Formativo Ambito 15
Dirigente dell'I.I.S. "C. Mennella" di Ischia
Giuseppina Di Guida
Documento firmato digitalmente ai sensi del C.A.D. e normativa vigente

# Una fiaccolata silenziosa

Si è svolta il 26 dicembre la fiaccolata silenziosa in ricordo delle 12 vittime della violenta alluvione che ha colpito la nostra isola.

Annalisa Leo

Don Gino Ballirano che in questi giorni difficili ha sostenuto i suoi fedeli in questa dura prova con una serenità nel cuore che solo chi è tanto vicino alla Grazia di Dio può dimostrare, ha così dato il via al commovente momento di raccoglimento: "GESU' BAMBINO, LA VERA LUCE DEL MONDO, CI RICORDA CHE NIENTE PUO' SPEGNERE LA NOSTRA SPERANZA".

A Piazza Marina, a Casamicciola si è creato lungo corteo formato da cittadini, autorità religiose, civili e militari che insieme e con grande commozione hanno raggiunto in silenzio il piazzale "Anna De Felice", luogo in cui è terminata la frana, e dopo un momento di raccoglimento sono poi ritornati nella piazza. Qui un momento di preghiera al termine della celebrazione con la benedizione del vicario don Gaetano Pugliese che ha ricordato a tutti quanto la solidarietà di questi giorni debba essere speranza viva anche per il futuro della nostra isola.

Non è facile, non lo sarà mai, accettare le morti innocenti di chi il 26 novembre scorso è stato strappato in modo atroce ai suoi affetti. Una strage che ha visto tante giovanissime vittime e che ha toccato tante famiglie della nostra isola.

Don Gino Ballirano, parroco della Basilica di Santa Maria Maddalena ha dichiarato "Il silenzio ci consente di entrare nel dolore dell'altro, il bambino Gesù portato in processione rappresenta la tenerezza di Dio che è vicino a noi e ci ricorda che nulla può spegnere la nostra speranza". Questo il messaggio forte che oggi la Chiesa è tenuta a dare... La speranza che nonostante il dolore di questi trenta tristi giorni, la luce della lampada accesa il 26 dicembre in via Celario, possa illuminare il cammino di tanti che oggi si ritrovano senza affetti, senza casa e in un futuro incerto.

*Focus Ischia*

GRAN CONCERTO DI NATALE

# "Lodi di Natale" La nascita dell'Emmanuele

Angela Di Scala

In un festoso clima prenatalizio, venerdì 23 dicembre 2022 alle ore 20:30, presso la Parrocchia del Buon Pastore a Ischia, si è tenuto il gran concerto di Natale intitolato "Lodi di Natale - La nascita dell'Emmanuele".

Il gioioso concerto ha visto la partecipazione della Corale Polifonica del Buon Pastore e la Corale Pleiadichorus di Procida, accompagnate dalla Banda Musicale Città di Ischia dirette dal maestro N. Castaldi e dal Coro di voci bianche Piccoli Cantores che hanno teneramente aperto la serata.

Le Corali delle due isole di Ischia e di Procida, sorelle in canto, dirette dal maestro Gianfranco Mascia, e la Banda di Ischia hanno eseguito canti natalizi e qualche brano estratto dalle colonne sonore di alcuni film.

Suite da "La bella e la bestia" di A. Menken, "I will follow him" di Stole/Del Roma, "A Betlemme di Giudea" di N. Mancini, "Personent" di R.A. Williamson, "Somewere in memory" di J. Williams, "Carol of the bells" di M. Leontovich, "Nuovo cinema Paradiso" di E. Morricone, "Notturno di Betlem" di Corelli/Minghelli, "Lodi di Natale" di G. Manfra, "Io vedo la tua luce" di P. Sequeri, "We wish you a merry Christmas" e "Jingle bells" di J. Pierpont sono i titoli dei brani che hanno rallegrato i tanti presenti.

La bella serata, che ci ha preparato ad accogliere la nascita di Gesù, l'evento del Natale, è stata l'occasione per poter raccogliere fondi da destinare alla Comunità di Casamicciola Terme.

Concerto analogo è stato eseguito anche a Procida il 19 dicembre, sempre dalle due corali, accompagnate dalla Banda Musicale della Città di Procida.

Viva la musica che eleva lo spirito! Viva la musica perché fa stare bene! Viva la musica perche è un dono di Dio nel quale l'intensa armonia tra le tre Persone divine forma la magnifica comunione trinitaria.

# L'azione dello Spirito Santo

**Ordine Francescano Secolare di Forio**

Papa Francesco in queste ultime catechesi va verso la fine del tema "discernimento": «Nel nostro primo incontro avevamo visto che sempre, ogni giorno, che lo vogliamo o no, compiamo atti di discernimento, in quello che mangiamo, leggiamo, sul lavoro, nelle relazioni, in tutto. La vita ci mette sempre di fronte a delle scelte, e se non le compiamo in maniera consapevole, alla fine è la vita a scegliere per noi, portandoci dove non vorremmo. Il discernimento però non si fa da soli. Oggi entriamo più specificamente in merito ad *alcuni aiuti che possono rendere più agevole questo esercizio del discernimento, indispensabile della vita spirituale, anche se in qualche modo li abbiamo già incontrati nel corso di queste catechesi. Ma un riassunto ci aiuterà tanto.* Un primo aiuto indispensabile è il confronto con la *Parola di Dio e la dottrina della Chiesa*. … La Parola di Dio sempre ti fa guardare dall'altra parte: cioè, c'è la croce, qui, è brutto, ma c'è un'altra cosa, una speranza, una resurrezione. La Parola di Dio ti apre tutte le porte, perché Lui, il Signore, è la porta. … L'amicizia con Dio ha la capacità di cambiare il cuore; è uno dei grandi doni dello Spirito Santo, la pietà, che ci rende capaci di riconoscere la paternità di Dio. …E questo ci ricorda un altro grande aiuto, *il dono dello Spirito Santo*, che è presente in noi, e che ci istruisce, rende viva la Parola di Dio che leggiamo, suggerisce significati nuovi, apre porte che sembravano chiuse, indica sentieri di vita là dove sembrava ci fossero solo buio e confusione. Io vi domando: voi pregate lo Spirito Santo?».

Non si raggiunge la santità senza l'azione dello Spirito Santo, san Francesco agiva per amore dello Spirito Santo, tutto otteneva tramite Lui. "In un'altra circostanza, una devota nobildonna si recò dal Santo, per esporgli il proprio dolore e richiedere il rimedio: aveva un marito molto cattivo, che la faceva soffrire osteggiandola nel servizio di Cristo. Perciò chiedeva al Santo di pregare per lui, affinché Dio si degnasse nella sua bontà d'intenerirgli il cuore. Il Santo, dopo averla ascoltata, le disse: «Va in pace e sta sicura che fra poco avrai dal tuo uomo la consolazione che desideri». E aggiunse: «Gli dirai da parte di Dio e mia che ora è tempo di misericordia; poi, di giustizia». Ricevuta la benedizione, la donna ritorna, trova il marito, gli riferisce quelle parole. Scende sopra di lui lo Spirito Santo che, trasformandolo in un uomo nuovo, così lo induce a rispondere con tutta mansuetudine: «Signora, mettiamoci a servire il Signore e salviamo l'anima nostra». Dietro esortazione della santa moglie, condussero una vita da celibi per parecchi anni, finché ambedue nello stesso giorno tornarono al Signore. Veramente degno di ammirazione lo Spirito profetico operante in quest'uomo di Dio, con la potenza del quale egli rinnovava il vigore alle membra ormai inaridite e nei cuori induriti imprimeva la pietà. Ma non è meno stupefacente la chiarezza con cui questo spirito profetico gli faceva prevedere gli eventi futuri e scrutare il segreto delle coscienze, quasi gli avesse conferito il duplice spirito di Elia, invocato da Eliseo" (FF 1193).

Il Papa conclude: «Il discernimento ha lo scopo di riconoscere la salvezza operata dal Signore nella mia vita, mi ricorda che non sono mai solo e che, se sto lottando, è perché la posta in gioco è importante. Lo Spirito Santo sempre è con noi. "Oh, Padre, ho fatto una cosa brutta, devo andare a confessarmi, non posso fare nulla …". Ma, hai fatto una cosa brutta? Parla allo Spirito che è con te e digli: "Aiutami, ho fatto questo di bruttissimo". Ma non cancellare il dialogo con lo Spirito Santo. "Padre, sono in peccato mortale": non importa, parla con Lui così ti aiuta a ricevere il perdono. Mai lasciare questo dialogo con lo Spirito Santo. E con questi aiuti, che il Signore ci dà, non dobbiamo temere. Avanti, coraggio e con gioia!».

## TANTI AUGURI A...

**Don Gaetano PUGLIESE**
nato il 1 gennaio 1952
e ordinato il 6 gennaio 1979

Kaire
Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
**COOPERATIVA SOCIALE KAIROS ONLUS**

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342
**Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860**
**Registrazione al Tribunale di Napoli con il n. 8 del 07/02/ 2014**

**Direttore responsabile:**
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo
**Redazione:**
Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
www.ilkaire.it
kaireischia@gmail.com
**Progettazione e impaginazione:**
Gaetano Patalano

**Per inserzioni promozionali e contributi:**
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kairosonline.it

Federazione Italiana Settimanali Cattolici

*Commento al Vangelo*

1 GENNAIO 2023

# *Un augurio più bello di così non potevamo riceverlo*

Carissimi Amici,
**Inizia l'anno** e, per grazia, siamo subito raggiunti da un augurio e da una benedizione: «Ti benedica il Signore e ti protegga. [...] Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace». Sì, il Signore ci conceda la pace per intercessione di Maria che oggi celebriamo come Madre di Dio. «Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, santa Madre di Dio: non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova e liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta» (Così recita la preghiera mariana forse più antica, III secolo). **Inizia l'anno** dinanzi al volto di una giovane donna che ha partorito nella verginità. La scena del Vangelo mostra un episodio della vita di una famiglia ebrea, ma molti elementi sono inusuali. È una famiglia povera, i visitatori sono semplici pastori - gente rude e di basso livello sociale - la culla per un primogenito è una umile mangiatoia. Inaudito è - ancora - il protagonista: quel piccolo neonato è il Figlio di Dio, il Salvatore del mondo, l'atteso dalle genti. Torniamo ancora dinanzi a quella giovane madre: definita solennemente dalla Chiesa universale (prima ancora di ogni divisione) Theotokos, Madre di Dio e, per questo, anche madre nostra. Se è doloroso vivere senza un padre, lo è di più senza madre. Grazie al sì di Maria, il Figlio ci ridona la figliolanza divina: attraverso la Madre, ritroviamo anche il Padre. Si ricompone così la famiglia umana lacerata fin dall'inizio della storia da ogni egoismo, sopraffazione, violenza, guerra. Sarà anche per questo che il primo giorno dell'anno è da tempo dedicato anche alla pace. La giornata mondiale della pace messa in cima a tutti i giorni dell'anno, perché ogni giorno - ogni tempo - sia giorno e tempo di pace. **Maria è madre di Dio** perché con la sua fede e con il suo grembo ha accolto e generato una persona che è Dio, Dio vero da Dio vero, il figlio eterno di Dio Padre fatto uomo nel tempo. Sommamente vicina a Dio e, nello stesso tempo, una di noi. In quanto madre di Dio, Maria è costantemente rivolta al Figlio con lo sguardo, il pensiero, il cuore e tutta se stessa. Ha contemplato Gesù fin dalla sua nascita, con stupore e adorazione. Vien da chiedere alla Madre che ci insegni a stare con Gesù, che ci comunichi una scintilla del suo atteggiamento di adorazione e insieme di indicibile tenerezza. **Il presepio è la più fedele rappresentazione della pagina del Vangelo di oggi.** Anche qui, non a caso, fu Francesco di Assisi, l'uomo più somigliante a Cristo, a riproporlo alle persone di Greccio, appena tre anni prima della sua morte, e alla vigilia di ricevere le stimmate, quasi a indicare che le domande più serie e più vere dell'uomo trovano lì la loro risposta. Perché al centro del presepio c'è un bambino al quale fu dato il nome di Gesù, che significa: "Dio salva". Un augurio più bello di così non potevamo riceverlo. Buon Anno a tutti!

Kaire dei piccoli

Rubrica a cura di Oriana Danieli . Ha collaborato Katia Gambaro

## COMMENTO AL VANGELO DEI PICCOLI

# W la mamma!

Buon Anno, bambini! Ormai il 2022 è al termine e un nuovo anno è alle porte! Questo anno passato ha portato con sé grandi novità, avvenimenti e anche dolori per tutto il mondo e, in particolare, per la nostra isola; sicuramente, per ognuno di noi, in maniera anche diversa. Ma qualsiasi significato abbia avuto il 2022 per noi, non dobbiamo dimenticarci di ringraziare il Signore per tutto ciò che ci ha donato, perché nel bene, e soprattutto nel male, ci è sempre vicino e ci dà forza per affrontare ogni cosa. Noi cristiani questo lo sappiamo bene ed è per tale motivo che il 31 dicembre, in ogni chiesa del mondo, si canta il **Te Deum**. Cos'è? È un **inno di ringraziamento molto antico, che viene cantato in latino o nella versione italiana e nel quale si dà lode prima alla Santissima Trinità (Padre, Figlio e Spirito Santo), poi a Gesù per averci salvato donandosi a noi, e poi rivolgendo alcune preghiere e suppliche con l'aiuto dei Salmi**. Ma se il vecchio anno si conclude ringraziando il Signore, quello nuovo si apre dedicandolo a **Maria Santissima, Madre di Gesù**. Domenica 1° gennaio, infatti, ascolteremo questo passo del Vangelo di Luca: *"In quel tempo, [i pastori] andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro. Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo"*. Come vedete, cari bambini, questo Vangelo è la continuazione di quello che abbiamo ascoltato la notte di Natale! Come a dire che dopo aver adorato la nascita del Salvatore, non possiamo dimenticarci di chi ha reso possibile tutto questo: **la Vergine Maria**. Sì, bambini, il Signore ha voluto dare inizio alla sua missione, e alla nostra salvezza, proprio come dà inizio alla nostra vita: attraverso il grembo di una mamma che ci dà alla luce! Questo vuol dire che, **accogliere Gesù nel nostro cuore, vuol dire letteralmente accogliere una nuova vita in noi**; cioè ricominciare tutto da capo pieni di gioia e certezza dell'amore di Dio! Per questo i pastori tornano indietro glorificando il Signore! Loro, infatti, ai tempi di Gesù, erano considerati gli ultimi degli ultimi perché vivevano assieme agli animali e, siccome il loro lavoro non voleva essere fatto da nessuno, spesso, chi lo svolgeva non era una persona proprio onesta e per bene. Quindi, bambini, pensiamo alla loro sorpresa e gratitudine quando gli angeli sono apparsi loro e li hanno condotti dal Figlio di Dio, che, prima che a chiunque altro, si è mostrato a loro! **Così, i pastori che si trovavano ai margini della vita sociale, ora, erano al primo posto davanti a Dio.** E in tutto questo, cosa avrà pensato Maria? Lei stava in silenzio, ma sicuramente nel suo cuore meditava tutto quello che accadeva, forse, non capendolo del tutto. Ma aveva visto, con i suoi occhi, come tutte le difficoltà passate fino a quel momento, che non le sono state risparmiate, sono state ripagate con **la venuta di suo figlio che era anche Suo Signore**. Dallo sconforto di non trovare un riparo e di non avere un aiuto da nessuno, è passata alla gioia e allo stupore di vedere i cieli aperti per dare gloria a Dio ed invitare gli uomini a renderGli omaggio. Quindi, bambini, ringraziamo il Signore per essere venuto a noi e ringraziamo Maria per avercelo donato: senza di lei, tutti noi avremo sicuramente avuto un'altra storia, ma certamente non sarebbe stata bella come questa! W la Mamma!

# PER CAMMINARE INSIEME

Cari bambini, siamo alle porte di un nuovo anno, il 2023. Speriamo che abbiate passato delle buone vacanze natalizie, e che il "Kaire dei Piccoli" abbia saputo tenervi buona compagnia in questi giorni e in questo anno, specie nell'ultimo mese che è stato difficilissimo per la nostra isola. Abbiamo cercato di essere sempre qui con voi **per camminare insieme** verso Gesù e di aprire il nostro cuore alle sue parole, che sono come perle preziose per la nostra vita, anzi: di più! E cercheremo sempre di andare insieme da Lui, ancora e ancora, perché tutti siamo in cammino, grandi e piccini. L'anno nuovo si apre con la festa di *Maria Santissima Madre di Dio*, e questa giornata è anche conosciuta come la *Giornata Mondiale della Pace*. Perché c'è sempre bisogno di pace, sia a livello mondiale perché le guerre finiscano, sia nel nostro piccolo perché possiamo trovare pace tra i nostri problemi. Affidiamoci alla Madonna, allora, grande ponte tra la Terra e il Cielo! Lei che ha avuto il coraggio, la fiducia, è stata aperta al cambiamento, proprio come la nostra **mangiatoia parlante** che ci ha accompagnati in questo Avvento fino a qui, fino quasi alla chiusura del Tempo di Natale con la festa dell'**Epifania**. Ora, tornerà ad essere "solo" una semplice mangiatoia, ma prima di salutarla e ringraziarla per tutte le parole belle che ci ha regalato, ascoltiamo per l'ultima volta cosa ha da dirci: "*È passato molto tempo da quella notte speciale. Ricordo il bimbo riposare sereno avvolto dalla paglia, col bue e l'asino che lo guardavano con aria stupita. Lo ricordo come un neonato tranquillo: era paffutello, mangiava quando aveva fame, si guardava attorno e poi dormiva un po' di tempo in braccio a sua madre, a suo padre oppure adagiato su di me. Giuseppe e Maria gli parlavano sottovoce e lo avevano chiamato Gesù, un nome comune qui in Giudea. Sapete, prima di salutarvi ho deciso di raccontarvi l'ultima serata vissuta come una culla in quell'alloggio. Difficile da descrivere ma verso l'ora di cena, e nel giro di un attimo, poco oltre la finestra era spuntata una luce intensissima che avrebbe potuto vedersi da molto lontano. Ricordo una certa preoccupazione da parte mia, del bue e dell'asino con Giuseppe e Maria incerti sul da farsi. E il bimbo ovviamente se la dormiva! Tutto d'un tratto erano spuntati dalla porta alcuni Magi e mi si erano chinati davanti. Lo so, non guardavano me ma il piccolino che stava adagiato beatamente qui dentro. Anche loro, come i pastori, sembravano intuire un futuro speciale per quel bimbetto e da lì a poco avevano aperto i loro scrigni "per offrirgli in dono oro, incenso e mirra". I Magi avevano detto poche parole prima di ripartire; parlavano a bassa voce, non ero riuscita a capire cosa dicessero, ma le ultime due parole le ho sentite con chiarezza: **"camminare insieme!"** avevano detto prima di uscire dall'alloggio. Non so a cosa si riferissero e non importa; ma voglio raccogliere questo invito e farlo mio ora che sono ritornata nella stalla, in mezzo ad asini, buoi e cavalli. Sono la mangiatoia, ricordate? Sono attesa di futuro, aperta al cambiamento, pronta per un gesto coraggioso o un atto di fiducia, in un luogo in cui stupirsi. Siatelo con me, cari bambini lettori, per… <u>camminare insieme!</u> L'Epifania è la festa di chi cammina su una strada in cerca di Dio, di chi non si stanca di andare avanti e prosegue instancabile insieme ad amici e fratelli. È la festa di una Chiesa in cammino, che nonostante la notte segue una luce, e cerca e trova Gesù sulla strada che attraversa il suo presente ed è diretta al futuro. È la festa di tutti noi. Indossiamo i nostri SANDALI e mettiamoci in cammino, insieme!".*